

Inquieto abbaglio

Vidi strani arabeschi sopra di me, come un vivo intrecciarsi di viti che creava un'ampia galleria. Una calda luce filtrava tra le foglie mentre procedevo attento per cogliere ogni segnale che mi potesse permettere di sorprendere la mia preda. In tasca avevo un vecchio revolver, uno di quelli pesanti, a sei colpi.

Sapevo di non essere solo, ma non sapevo quanti fossero gli amici e quanti i nemici. Svoltai l'angolo seguendo il marciapiede, incurante dell'abbagliante luce che infuocava i rossi mattoni del palazzo. Camminavo con le mani in tasca, senza timori.

Eppure volevo proprio averla e rischiavo di fare qualche pazzia per ottenerla. Giravo da solo ma in fondo bastava la mia ombra a ricordarmi quel senso di colpa che mi portavo appresso da tempo.

La ragazza mi si parò davanti e mi chiese se volevo in drink. Accettai sorridendo, perdendomi in chiacchiere allegre che non pensavo neanche di esser capace di fare. Girai per la sala salutando facce conosciute e stringendo mani amiche. Stuzzicai qualcosa e bevvi del vino con gusto.

Sapevo però che bisognava restare sempre allerta. Così, posato il bicchiere, mi diressi senza fretta verso il grande magazzino grigio. Il silenzio era incumbente. Solo qualche alito di vento e il rumore di una lontana sirena di nave indicavano che c'era vita in quel deserto di piatto cemento. Mi aggiravo tra casse di legno abbandonate e serrande inspiegabilmente chiuse. Tenni stretta l'arma più forte e trattenendo il fiato saltai nella bassa finestra. Dentro era scuro, non bastava il sole del tramonto lontano a illuminare pareti troppo distanti. Iniziai a salire le scale, sino a poggiare comodamente i piedi sulla moquette verde scuro del piano superiore.

Il leader parlava forte e chiaro, radi applausi sinceri punteggiavano il discorso accalorato. Restai nascosto ad ascoltare. Come si poteva non essere d'accordo con le sue parole?! Ma io mi trovavo dall'altra parte della barricata. Mi infilai di soppiatto dietro l'ampia tenda, sgusciando nella semioscurità dietro il palco. Percorsi un lungo tratto sentendo rumori sempre diversi susseguirsi rapidi, sino a che non mi accolse un giardino umido e odoroso, rischiarato da una luce soffusa.

Mi sentii più calmo. Stavo quasi per rilassarmi ma qualcosa mi disse che il momento era arrivato e non potevo distrarmi. Parlai prontamente con il direttore ed il guardiano, accreditandomi senza problemi. Mi allontanai, e mi sembrò che loro mi seguissero sorpresi con lo sguardo, come se sapessero cosa mi aspettava o forse solo perché incuriositi dal mio comportamento.

Non esitai. Saltai nell'auto, misi in moto e partii senza voltarmi. Come immaginavo, qualcuno partì subito dietro di me e mi seguì tenendosi a distanza. Io procedetti tranquillo per un po' finché ad un semaforo passai quasi con il rosso girando velocemente a destra, poi a sinistra, in fondo, destra, sinistra, sinistra e via.

Ero certamente solo quando approdai al lungomare. L'aria era ancora tiepida. Lasciasti l'auto lontano e camminasti per i vicoli, con il freddo ferro appiccicato alla coscia. Sentisti dei passi ed affrettasti i miei.

Entrasti nel locale senza indugiare. Era rumoroso, caldo, saturo di umori e risate. Lo superasti sgucciando tra la folla, infilandomi in un buio immoto che sembrava aspettarmi da sempre.

Le presenze erano chiare, due con me e quattro contro; non avevo bisogno di vederle per controllare la situazione. Diversi lampi senza rumore forarono il buio; io agguantai di slancio la ringhiera, lasciandomi silenziosamente scivolare sul velluto.

Mi svegliai, rinfrancato, mentre già il sole faceva capolino da un angolo della finestra. Mi stiracchiai e mi sciacquai il viso con cura. Strani pensieri mi si affacciavano alla mente. Come se dovessi ricordare qualcosa che in quel momento mi sfuggiva proprio. Gli impegni per la giornata erano già fissati da molto tempo ormai: bevvi qualcosa di fresco e uscii con calma calcolata.

Vidi strani arabeschi sopra di me, come un vivo intrecciarsi di viti che creava un'ampia galleria. La luce filtrava tra le foglie mentre procedevo attento per cogliere ogni segnale che mi potesse permettere di sorprendere la mia preda. In tasca avevo un vecchio revolver, uno di quelli pesanti, a sei colpi.



www.ilfilodelnulla.it

INKIOSTRI *Attenzione indelebile !*